



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXVIII - Marzo 1999 - N. 1
Conto n. 492/A
Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo



«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

FASCICOLO N. 103
SOMMARIO

- Virà e vouttà... ou l'èi sin arribâ!
- Tsique arribaré drânte...?
- Grammatica del Patouà provenzale di Rochemolles
- "Storia dell'obelisco napoleonico al Colle del Sestriere"
- Notizie
- Nuova Associazione a Prigelato
- Recensioni
- Encore une page d'histoire Briançonnaise: 1349...1999
- ...sulle origini della nostra lingua
- Gli alpeggi della Val Germanasca nel XIV secolo
- Usseaux
- La "Couralo Ousitano" de "La Valaddo"
- I libri della nostra terra
- Corsi di patouà a Perosa Argentina

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Cielia BACCON - Alex BERTON
- Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO -
Maria DOVIO - Lina Dolce CHAPPELLE -
Ugo PITON - Guido RESSENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 22.000 (11 Euro) - Estero L. 35.000 (18 Euro)
- Copia singola del periodico L. 7.000 (4 Euro)
- Socio sostenitore: almeno L. 50.000 (26 Euro)

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

Virà e vouttà... ou l'èi sin arribâ!

D'co nou la vente qu'ou nou-z-aprennon...



Aspettando di avere in tasca l'euro (accadrà solo fra tre anni, nel gennaio del 2002) siamo già entrati, quasi senza accorgercene, nel nuovo mercato finanziario di Eurolandia. Dal primo gennaio è scattata la cosiddetta "fase transitoria" che si concluderà appunto fra tre anni con la scomparsa delle valute degli 11 Paesi che hanno aderito alla moneta unica. Ma per quanto riguarda il mondo della finanza e degli investimenti, quell'espressione "fase transitoria", non corrisponde alla realtà: infatti il transito è già avvenuto.

Adiou a la Lire!

E alla fine addio alla Lira

Le tappe già fissate verso la piena realizzazione della moneta unica europea. Che nel 2002 sostituirà le valute di Italia, Francia, Spagna, Germania,

Portogallo, Irlanda, Lussemburgo, Belgio, Olanda, Finlandia, Austria. La Grecia ha annunciato che si unirà a questi Stati a partire dal 2001.

Gran Bretagna, Danimarca e Svezia, per il momento, non intendono aderire. A presiedere alla nuova moneta sarà la Banca centrale europea, con sede a Francoforte.

La course a la rancountre de d'Eouro:

Fase transitoria 1/1/1999

- * vengono fissati i tassi di conversione per le monete nazionali
- * l'euro comincia a esistere come moneta scritturale
- * iniziano le quotazioni dell'euro contro le altre valute
- * l'ecu viene sostituito dall'euro in base al rapporto di cambio 1:1
- * i debiti pubblici vengono convertiti in euro e le nuove emissioni obbligazionarie vengono fatte in euro
- * le quotazioni presso le Borse valori e i mercati obbligazionari sono espresse in euro
- * conti correnti e altri servizi bancari possono essere denominati in euro
- * si possono effettuare pagamenti in euro
- * la Banca centrale europea assume il controllo della politica monetaria



Fase conclusiva 1/1/2002

- * l'euro ha corso legale, monete e banconote iniziano a circolare



Tsique arribaré drânte...?

L'Italia ou la Frânse

Tsacrun a drêite a sa lengue

Nel giugno 1998 il primo sì della Camera dei Deputati alla proposta di legge n. 169: "Norme di tutela delle minoranze etniche". Ci sono volute tre legislature per approvare una legge che era nel cuore dei padri costituenti già dal 1948: è l'art. 6 della costituzione ad affermare infatti, con una certa solennità, che la "Repubblica Italiana" tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Il 9/7/1998 è comunicato alla Presidenza del Senato il Disegno di legge n. 3426 dei senatori Tapparo, Besso, Cordero, Manfredi, Saracco, Siliquini e Zanoletti "Norme in materia delle minoranze linguistiche" (il testo è divulgato su "La Valaddo" n. 101 del settembre 1998 che rende giustizia alla specificità dell'occitano-provenzale).

Nel novembre dicembre 1998 è formalmente iniziato al Senato l'iter per l'approvazione di sua competenza della legge quadro per la tutela delle minoranze etniche. La legge è stata affidata all'esame delle commissioni 1ª (affari costituzionali) e 7ª (Pubblica Istruzione) Relatori sono stati nominati i Senatori Besostri, per la 1ª commissione e Pagano per la 7ª commissione.

Dopo una discussione iniziale generale l'esame è stato sospeso e avrebbe dovuto essere ripreso in gennaio.

On-z-arribaren dron 'l 2000?!

- * le monete e le banconote nazionali vengono progressivamente ritirate
- * i prezzi al dettaglio vengono espressi solo in euro
- * il 1º luglio termina la fase conclusiva e le monete nazionali perdono corso legale.

Chascun a drech à sa lengo

Si l'Unioun Prouvençalo a appellé à manifester, le 5 décembre 1998 à Marseille, aux côtés des quatre grands mouvements provençaux, c'est pour plusieurs raisons.

L'Unioun Prouvençalo demande la reconnaissance constitutionnelle des langues régionales de France

L'article 2 de la Constitution, qui fait du français la seule langue reconnue de la République, empêche les langues régionales de jouir d'un statut de plein droit. La France doit reconnaître, ses langues régionales, dont le provençal, afin de garantir et élargir leur usage dans l'enseignement, les médias la culture et la vie publique en général. Ainsi que le préconise Bernard Poignant, maire de Quimper, dans son rapport au Premier Ministre, le gouvernement doit profiter "des opportunités de révision constitutionnelle qui se profilent dans les prochains mois pour rendre conciliable l'article 2 avec une plus large ouverture au patrimoine linguistique du pays".

L'Unioun Prouvençalo demande une loi-cadre

Une loi-cadre doit donner un statut officiel aux langues régionales et minorisées. A ce jour, 52 propositions de loi ont déjà été déposées par des parlementaires, sans aucune suite. La volonté du gouvernement de reconnaître "la contribution des cultures et langues régionales à notre patrimoine national" doit se traduire par une loi. L'Unioun Prouvençalo souhaite qu'elle dispose que la compétence des langues et cultures régionales sera dévolue aux Régions en prévoyant que l'Etat y apporte sa contribution financière dans le cadre des contrats de plan.

L'Unioun Prouvençalo demande la reconnaissance de la spécificité du provençal

La spécificité du provençal, seule langue régionale à laquelle un poète a offert un prix Nobel de littérature (Frédéric Mistral en 1904), doit être reconnue dans le cadre de la famille d'Oc.

I MAGNIFICI UNDICI				
I principali indicatori economici dei paesi dell'area euro nel 1998 (dati in %)				
	Crescita del Pil	Disoccupazione	Inflazione (maggio)	Popolazione
Austria	3,2	4,4	1,1	8.106
Belgio	2,8	8,3	1,4	10.159
Finlandia	5,1	11,6	1,6	5.126
Francia	3,1	11,7	1,1	58.333
Germania	2,8	9,7	1,0	81.922
Irlanda	11,4	8,7	2,8	3.554
ITALIA	1,7	12,0	1,8	57.226
Lussemburgo	4,2	2,4	1,2	412
Paesi Bassi	3,8	3,7	2,0	15.575
Portogallo	4,2	5,7	2,7	9.808
Spagna	3,5	10,9	2,1	39.674

Fonte: Occe e Fru

Progetto Interreg II

Incontri e scambi transfrontalieri nel grande Escarton
Briançonnais - Alta Valle Susa

L'Alta Valle Susa e la Città di Briançon sono strettamente legate da vincoli storici, culturali e socioeconomici. Una comune lingua, un comune patrimonio ambientale, artistico ed architettonico retaggio di una storia che non ha mai considerato la montagna come un elemento di separazione ma come fattore di coesione delle popolazioni che vivono sulla montagna e alla stessa traggono le risorse necessarie.

Confinante con Italia, Briançon ha mantenuto delle relazioni amichevoli con la Valle di Susa. Confinante con la Francia, l'Alta Valle di Susa sotto dominio francese, e poi italiano ha corrisposto scambi commerciali con il Briançonnais. Oggi l'Europa intesa quale realtà territoriale non ha ancora affrontato con efficacia le problematiche legate ai settori economici, culturali, storici e sociali delle regioni transfrontaliere.

Per rilanciare questa volontà di apertura e sviluppo degli scambi transfrontalieri la Comunità Montana Alta Valle Susa e la città di Briançon propongono un progetto Interreg II finalizzato alla valorizzazione, conoscenza recupero e promozione della cultura, attività e produzioni tipiche della montagna con coinvolgimento delle due vallate alpine transfrontaliere.

Questa operazione dopo una prima fase di accordi tra le parti verrà articolata come segue:

- a) due importanti eventi fieristici: in Francia in luglio, in Italia in ottobre
- b) una serie di eventi che si sviluppano nell'area di validità del progetto in Italia e in Francia inerenti le seguenti tematiche:

- patrimonio edificato
- patrimonio naturale
- patrimonio culturale
- produzione agro-alimentare
- aspetti economici legati al turismo

Quanto sopra per la durata dei tre anni previsti dal progetto.

L'aspetto fieristico costituisce l'elemento più evidente del progetto, nonché momento trainante di conoscenza e coinvolgimento delle realtà territoriali anche per le altre azioni progettuali.

Il progetto si colloca puntualmente nell'iniziativa comunitaria Interreg II Asse 2 Misura 3.2 "Costruire strategie comuni di gestione, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale" - Valorizzazione del patrimonio ai fini economici ed in particolare turistici.

La Comunità Montana Alta Valle Susa



1930 - Angelica Beaufile nei campi.

*"Picoutin d'isè... picoutin d'ilâi
abou l'aigue da batsâ
Ou buten la louché a fourne!"*

*"Risparmiando un po' di qua e
un po' di là
con l'acqua della fontana
(riusciamo) a mettere la luce al
forno"*



1941/1942 Ragazze di Fenils nel loro costume.



Grammatica del Patouà provenzale di Rochemolles

La biblioteca de "La Valaddo" si è ultimamente arricchita della preziosa opera del nostro Socio, il Maestro Angelo Masset di Rochemolles: la

"Grammatica del patois Provenzale di Rochemolles", certamente di grande utilità per gli studi dialettali del dominio galloromanzo.

Sono due monumentali volumi finemente rilegati, di 425 pagine la grammatica e di 626 pagine il dizionario, frutto di una profonda conoscenza della cultura locale e della sua lingua, che ne è l'espressione, ma anche di un certosino ed infaticabile lavoro dell'autore, legato alla tua terra da un amore viscerale.

L'opera è unica, innanzi tutto nell'ortografia usata, incurante delle scelte grafiche "concordate" tra docenti universitari e rappresentanti delle valli occitane cisalpine e, per questo, più attenta a "penetrare, a cogliere tutte le sfumature" della parlata provenzale di Rochemolles e quindi maggiormente idonea a capire le sue norme grammaticali e le complesse morfologia e sintassi.

Il faticoso ed impegnato lavoro dell'Autore, la sua amorevole testimonianza per il mondo della sua infanzia, la sua generosità nel rinunciare ad ogni diritto d'autore a favore della cittadinanza di Bardonecchia, descrivono l'encomiabile servizio e l'esempio reso ai suoi Concittadini, invogliati ad approfondire la loro conoscenza della lingua dei Padri e tenuti ad ottemperare al suo invito:

"Io spero proprio che queste mie autentiche fatiche possano, un giorno non lontano, entrare nelle case di tanti miei concittadini, affinché essi non si vergognino di esprimersi in patouà e ne traggano motivo per manifestare la loro identità con disinvoltura e orgoglio".

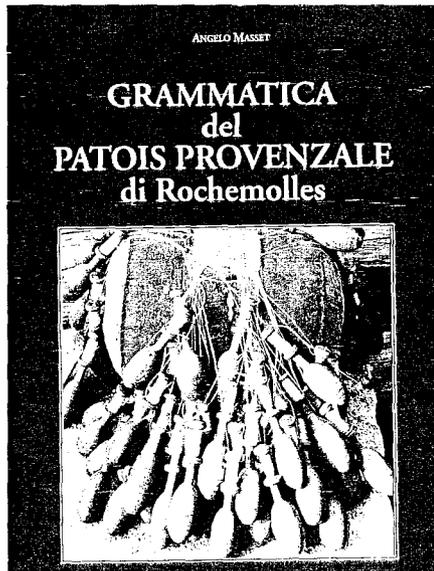
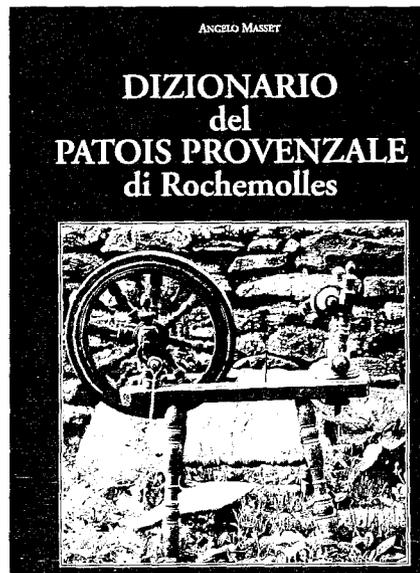
Noi, de "La Valaddo" riconosciamo in lei, caro Maestro, il "Magister" descritto da Victor Hugo, quando nella sua opera "Les Misérables" elogia il Popolo Briançonnais "On les reconnaît à des plumes à écrire qu'ils portent dans la ganse de leur chapeau: ceux qui n'enseignent qu'à lire ont une plume; ceux qui enseignent la lecture et le calcul ont deux plumes; ceux qui enseignent la lecture, le calcul et le latin ont trois plumes.

Ceux-là sont de Grands Savants".

Ma... li pa toute, per nou-z-aoutri Ou merità une catrème ploeme: iquelle que ou-z-arven per l'Amour qu'ou prouidigà a votre Pafí, a votre "Jen" e a notre lengue.

Un grân mersì a Vou, Mèitre d'icole e de vitte.

Alex Berton



Tsiqne inhore soun pasà arribarè dzomai a counouisre soun présente...

Indro Montanelli

"Storia dell'obelisco napoleonico al Colle del Sestriere"



Cartolina commemorativa che riporta l'iscrizione della fontana-obelisco (collezione Piero Vironda, Torino).

L'obelisco venne innalzato nel 1914 nel centenario della strada carrozzabile del Colle del Sestriere, fatta costruire da Napoleone I e ultimata nel 1914.

Doveva essere inaugurata nello stesso anno, ma il sopraggiungere della grande guerra, rimandò la festa.

La solenne inaugurazione avvenne la domenica 21 agosto 1921 con un convegno turistico italo-francese a Sestriere.

Fu il primo grande avvenimento al Colle: accanto al primitivo Hotel Sestriere di Possetto era stato innalzato per l'occasione un hangar per aeroplani, il solo capace di accogliere 400 partecipanti al banchetto ufficiale.

In quell'occasione venne coniato una medaglia ricordo, di cui esistono ancora alcune copie.

Questo obelisco venne demolito a causa dello sviluppo urbanistico di Sestriere (era tra l'Hotel Cristallo e via Louset) e le pietre vennero disperse.

Si salvò solo la vasca della fontana, la stessa che oggi fa parte dell'obelisco.

Nell'inverno del 1985 il bollettino parrocchiale lanciava l'iniziativa della ricostruzione dell'obelisco e della fontana napoleonica a Sestriere: "Era una caratteristica del Colle, e non vogliamo che venga perduta una pagina della sua storia!". La vogliamo ricostruire.

L'impegno del Comitato tra cui il parroco don Paolo e il Sindaco Bruno Strazzabosco fece sì che il 26 luglio 1987, festa di Regina Pacis, il nuovo obelisco venisse inaugurato alla presenza di autorità italiane e francesi.

Classe V lavoro di gruppo
Scuola elementare



Noi alunni della Scuola elementare di Pragelato, martedì 22 dicembre 1998, abbiamo interpretato una recita scolastica intitolata "Qui il Natale divenne canto", che raccontava l'origine di un famoso canto natalizio. Il nostro spettacolo è molto piaciuto a tutti gli invitati, che hanno applaudito. Abbiamo concluso la nostra recita salutandogli spettatori in diverse lingue.

La Scolaresca di Pragelato

Barbou Finot nou-z-a quità

A la vidzièle de sou 97 ân, Barbou Battiste Serafin Bounin, da Plân, nou-z-a leisà.

Un bru mál l'a ditruite din paouque de tempe e annienti 'l persounadze que tuu nous aoutri avion counisoe: L'ère 'l daria "Meitre Briansounée, a l'avia moutrà a Bessé, a Turi, e, encà a tempe d'la darière guère, a Viardamounte.

Soun intellidzense, sa voulountà, soun attaccamente a Pafì, a sa institushion e tradishion, avion fourdzà 'l mountanharte, abituà a tou travâlhe da companharte a emploujà l'Hotel a simple ouvria de tout dzàure, toutdzourne accoumpli abou coumpetense e la même dédishion.

Soun plu bèl pàse tempe l'ère lèire... aprenne... 's tenfì adzournà e que plàsère pouguée discoettre abou El d'la novità da monte entia.

Dilun, 1° furia, Pradzalà a accoupanhà noumbrou (la Glèise d'la Traversa ère bourà) soun Meitre e soun Barbou Finot abou touta las ounourse que lhièron dugua.

Arvée Barbou Bounin, mersi!

La Valaddo



1994 - Dânde Felicina e Barbou Finot.

Nuova Associazione a Pragelato

Fiocco rosa per la costituenda "Associazione per il Museo del Costume e delle Tradizioni delle Genti Alpine" che venerdì 5 febbraio scorso ha finalmente concretizzato le intenzioni dei suoi ideatori con la firma dell'atto notarile presso il notaio Ortali di Pinero-lo.

L'Associazione nasce con l'intento precipuo di conservare, valorizzare e promuovere il costume e le tradizioni di Pragelato e delle popolazioni dell'arco alpino e di supportare con studi e ricerche le attività promosse dal Museo etnografico di Pragelato; museo che attualmente ha trovato ospitalità temporanea presso un'abitazione del capoluogo, ma che dovrebbe in futuro avere fisica dimora nella casa di Rivet che anni fa il Comune acquistò appositamente per adibire a Museo etnografico di Pragelato.

Sono soci dell'Associazione il Comune di Pragelato, la Fondazione Guiot Bourg, il Parco Naturale della Val Tronca e lo potranno essere tutti coloro i quali, per ragioni affettive, di interesse culturale e di studio, desiderano aderirvi per "lavorare" al conseguimento delle finalità dell'Associazione stessa, offrendo il prezioso bagaglio delle proprie conoscenze e dei propri ricordi o stimolando, con le curiosità individuali le ricerche e le attività di supporto.

È la giusta opportunità offerta indifferentemente a tutti coloro che aderiranno all'iniziativa con spirito di sincero e disinteressato attaccamento al paese, per operare concretamente alla valorizzazione e alla conservazione dei grandi e piccoli tesori che i no-



Ità 1925a La Stsièra: La Dzoestine e 'l Dzouslin Bertoun e sòu minò: l'Eveline e le Guido.



Ità 1952 a Plân: Lantelme Floerentin rousia.



Aoute 1921 a La Stsièra: Dânde Mèlij e Barbou Dzouslin Gàli, fénon...

stri antenati ci hanno trasmesso con tanta passione e con tanti provanti sacrifici.

È un po' della nostra storia che si vuole proteggere dalle intemperie dell'indifferenza e dell'anonimato e noi Pragelatesi siamo tutti, indistintamente, invitati a parteciparvi, offrendo - se è nostro desiderio - oggetti che apparterranno ai nostri avi affinché siamo gelosamente e accuratamente custoditi e vengano a scrivere con la loro testimonianza, una pagina importante della nostra ricca storia e con essi, i nostri nonni e bisnonni torneranno a rivivere con gli occhi dei nostri figli e dei Pragelatesi che verranno".

Tanto più che una precisa norma statutaria (ved. art. 23) prevede che "in caso di scioglimento dell'Associazione stessa tutto il suo patrimonio sarà devoluto al Comune di Pragelato", qualunque siano in futuro le sorti del Museo etnografico e dell'Associazione ai quali con entusiasmo auguriamo.

"Boun travâlhe e londze vitte!"

Monica Bertoni



Ità 1998 a la Ruâ: La mitrèse Ghezzi Matheoud Elena.

Recensioni

Ugo Flavio Piton "Per pà eisublià"
(Per non dimenticare) GB Grafica
Valchisone, Perosa Argentina, 1998

Un prezioso presente natalizio, questo ultimo libro di Ugo Piton, uscito alla fine dello scorso anno: una raccolta di testimonianze dirette e di memorie personali, che l'Autore offre ai suoi lettori "Affinché i giovani sappiano e i vecchi ricordino".

Vengono infatti presentati dall'Autore i drammatici avvenimenti vissuti dalla sua "Gent" nel corso dell'ultima guerra mondiale.

Sono vicende che, negli anni 1940-45, hanno sconvolto la vita dei tanti protagonisti in esse coinvolti: militari impegnati nella guerra-lampo sul fronte francese o in azione sul fronte orientale, formazioni partigiane attive sulle montagne e nelle valli Chisone e Germanasca, popolazione locale toccata dagli eventi bellici, alpini in ritirata nella desolata pianura russa, prigionieri detenuti nei campi di concentramento.

Dalle diverse esperienze narrate emerge, quale elemento costante, la pesante sofferenza fisica e morale che accomuna i protagonisti nelle pur diverse situazioni e che si manifesta in tutta la sua drammaticità nel diario di prigionia dello stesso Ugo Piton.

Ma appare anche, fra le tante atrocità della guerra, una grande capacità di resistenza e di organizzazione, dovuta alle straordinarie risorse umane, che giustamente l'Autore mette in evidenza, assieme a confortanti episodi di fratellanza e di generosità.

La seconda parte della raccolta comprende bollettini di informazioni, piani operativi e comunicazioni varie, a documentazione del difficile ruolo svolto dai Capi della Resistenza locale nell'operare scelte, coordinare azioni, superare contrasti.

Le varie testimonianze raccolte, espresse con registro linguistico diversificato - descrizioni incalzanti delle operazioni belliche, narrazione ritmata della penosa prigionia, cronaca sintetica degli avvenimenti di rilievo - catturano l'interesse del lettore e lo inducono a profonde riflessioni sulle angosciose esperienze vissute dai protagonisti.

Un'opera ponderosa, corredata di fotografie e di cartine geografiche, che consente di ravvivare ricordi sopiti, ma, soprattutto, mostra quale è stata la

realtà della guerra subita dai giovani delle nostre valli, qui o in terre e mari lontani.

I.C.

"C'era una volta... il Gibuti" di G.V. Avondo, W. Bruno, D. Seglie - Alzani Editore - Pinerolo 1998

"C'era una volta il Gibuti" è la storia della tramvia Pinerolo-Perosa, che Avondo, Bruno e Seglie hanno dedicato, come segno di "ricordo affettuoso", a tutti coloro che per decenni, tra il 1882 e il 1968, ne hanno fatto uso: operai che raggiungevano le fabbriche della nostra valle, contadini e massaie che andavano al mercato di Pinerolo, studenti che frequentavano le scuole e così via!

Essendo coinvolta personalmente in questa dedica, perché sono stata utente e vicina di casa del Gibuti, posso confermare che le pagine di questo libro rappresentano veramente un ritorno affettuoso al passato, come volevano gli autori. Ho rivisto, infatti, attraverso i loro racconti e le loro fotografie, gli imponenti fanali delle locomotrici elettriche, che in casa venivano sempre citati, quando ci beccavamo il raffreddore: "Hai gli occhi gonfi e grossi come i fanali del tramway!" Ho risentito i richiami dei miei genitori, al suo quotidiano passaggio, perché - abitando sulla strada Nazionale di Villar Perosa - temevano mi avvicinassi troppo alle rotaie, che sfioravano il nostro cortile. Ho rivissuto il freddo delle carrozze durante l'inverno, perché i vetri dei finestrini avevano sempre qualche guaio, ed ho riudito le conversazioni, le risate, "il cicaleccio di quel teatrino mobile", così argutamente descritto nell'introduzione al libro.

Poiché sono nata a guerra finita, non ho fortunatamente ripercorso i giorni, terribili ed angosciosi, del Fascismo e della Resistenza, ma ho ripensato ai miei familiari, che li avevano subiti. Il pregio, però, di "C'era una volta... il Gibuti" non è limitato solo al "ricordo", ma va ben oltre, perché i tre autori hanno sapientemente trasformato la rievocazione in un avvincente libro di storia locale. Storia che spazia dalle esperienze, e dalla vita vissuta dall'uomo della strada, alle imprese ed agli avvenimenti di un paese e di una nazione, alla sua economia e alle sue risorse. Dalla micro alla macro storia,

dunque, scritta in uno stile agile e comprensibile, efficace e vigoroso, che conquista anche il lettore, che non ha conosciuto il Gibuti. Sì, perché, accanto ai giorni del tramway, egli può apprendere come si è sviluppato il trasporto su ferrovia, dal vapore alla trazione elettrica, e come l'economia delle nostre valli, le genti, i paesi, le guerre, la nascita delle industrie ci hanno cambiato.

Con la speranza, naturalmente, che sia stato per tutti, uomini di allora e uomini d'oggi, un cambiamento verso giorni sempre migliori!

Maria Dovio Baret

"Storia della manifattura di Perosa" - Ex Cotonificio Valle Susa - di Riccardo Lussana - Alzani Editore, Pinerolo, 1998

"La storia della Manifattura di Perosa" si presenta come un vero e completo libro di storia locale, perché l'Autore ha saputo mirabilmente condurre la "trama" dalle origini, nel lontano 1835, ai giorni nostri.

Aiutato dal fatto che, per più di 40 anni, ha prestato la sua attività lavorativa nello stabilimento dell'ex Cotonificio V.S., Riccardo Lussana è riuscito a racchiudere in 222 pagine, chiare e fluenti, una descrizione fedele, ampia e particolareggiata di quanto ha vissuto, sia in prima persona, sia attraverso la raccolta dei dati, delle notizie e dei documenti relativi alle vicende - più che secolari - della "sua" fabbrica.

Vita e ricerche portate avanti sempre con il rigore e la preparazione del tecnico, ma anche con l'amore ed il sacrificio dell'uomo che crede, e lotta, per il suo posto di lavoro.

Ne è scaturito così un libro che è una vera miniera di notizie, storiche e socio-economiche, su di una attività tessile che, nata 163 anni fa ad opera dei baroni Bolmida di Alessandria, i quali proprio a Perosa impiantarono la prima Filanda di seta, si è poi ampliata nel 1883 con gli svizzeri Jenny e il torinese Ganzoni, costruttori di un nuovo edificio per la filatura del cotone. Dopo alterne vicende, sovente anche gravi e dolorose, come gli anni bui delle due guerre mondiali e del disastroso fallimento Riva, la Manifattura è diventata oggi, al termine del XX secolo, "un'industria che fa parlare di sé sui mercati nazionali ed esteri".

Occupava 380 persone in 5 turni di lavoro e produce circa tre milioni kg/anno di filati per la tessitura.

Ed il merito, come giustamente evidenzia l'Autore, va alla grande opero-

sità dei Perosini e dei lavoratori delle Valli Chisone e Germanasca, uomini e donne senza distinzione, perché essi sono stati - e lo sono tuttora - quel determinante "fattore umano", che è la garanzia migliore per il futuro rigoglioso di un'Azienda!

Maria Dovio Baret

Magia di Bourcet La Balmo d'Arman

In occasione delle feste di fine anno ho ricevuto tanti libri, ma due in particolare mi hanno toccato il cuore: parlano delle mie valli che rappresentano per me - e per tanti - lo spazio e il tempo della identità.

Si tratta di:

"*Magia di Bourcet*", di Gian Vittorio Avondo, Alzani Ed.

"*La Balmo d'Arman*", di Maria Luisa Gariglio Genre, Claudiana Ed.

Diversi nel loro genere: *La Balmo d'Arman* appartiene al genere del romanzo, anche se ci accorgiamo fin dalle prime pagine che è ricco di dati, contenuti, documentazione.

Magia di Bourcet (che è la tesi di laurea dell'Autore) ci porta in casa un invito a salire alle cinque borgate e ai tanti alpeggi che compongono la frazione di Bourcet.

Comuni nelle intenzioni: quella di parlare e far parlare di due realtà valligiane: una della Val San Martino, una della Val Chisone; quella di ricordare o rinverdire le nostre conoscenze dei luoghi, della gente, della parlata, con tutto ciò che comporta sul piano antropologico e, perché no? sul piano del sentimento.

Magia di Bourcet presenta, infatti, "Gli uomini, il tempo, la cultura materiale in un villaggio dell'alta Val Chisone tra il XIX e il XX secolo", come ben recita il sottotitolo.

Il testo rievoca la storia di Bourcet, avara di menzioni ufficiali, ma ricca per le sue tradizioni orali tramandate dai vecchi (come avviene per i mai ricostruiti due villaggi distrutti dal Catinat, sul finire del 1600), ci parla di spopolamento, di emigrazione (su cui tanto ci sarebbe da scrivere), delle attività che subirono una svolta con l'oc-

cupazione nelle miniere, nelle fabbriche di fondo valle. L'Autore non dimentica di parlare di vita quotidiana (mobili, strumenti di lavoro, cibi) che conosceva, secondo i ritmi stagionali, momenti intensi di fermento e di mobilitazione collettiva. Bellissime illustrazioni e utili cartine per reperire i luoghi, ideali per una camminata alla ricerca di chi ci ha preceduto, che è poi, tutto sommato, la ricerca di sé.

La Balmo d'Arman è la trasposizione in racconto dell'esperienza di "una di città" che ha la ventura di vivere con il matrimonio nella valle dei "Barbet", osservando con un certo rapimento la vita quale scorre fra montanari che l'accolgono e le insegnano cose mai viste né sentite prima. L'Autrice prende a seguire passo passo la vita di una donna che, nata alla fine del secolo scorso, attraversa insieme agli alti e bassi della sua vita la prima e la seconda guerra mondiale.

Il romanzo, solo a prima lettura semplice, è in realtà uno spaccato complesso e drammatico di vicende: l'emigrazione in Francia di una giovinetta, lo stupro (quanto da dire sull'argomento come fenomeno di valle!), il duro lavoro dei montanari, l'attrazione fisica per un uomo sposato, il matrimonio misto, i figli cresciuti nella religione del marito, la tragedia (suicidio o omicidio?), il rapporto distaccato dei figli una volta adulti.

Un libro avvincente, ricco anche dal punto di vista contenutistico: vengono "raccontate" con grazia innata nascite, festività, usi alimentari, lavori in montagna, l'alpeggio...

Siamo grati all'Autrice per aver punteggiato qua e là il suo racconto con alcune struggenti frasi nel patouà di valle a cui poté attingere per tanti anni grazie a suo marito, il compianto professor Arturo Genre.

Una sola, purtroppo, illustrazione, ma bellissima: la copertina disegnata dal figlio, Andrea Genre.

Un invito amichevole a leggere i due libri per provare, nel caso ce ne fosse bisogno, quelle risonanze del cuore che ci fanno tante volte sospirare: Moun pai... moun pai...

Franco Calvetti

In questi ultimi anni è cresciuta notevolmente, grazie a Dio, la ricerca sulla storia, sulla cultura e sulle tradizioni delle Valli alpine, in modo particolare sul versante occidentale del Piemonte. È uscito recentemente un bel libro intitolato "*Antiche feste delle Alpi Cozie*", opera di un meticoloso ricercatore, Enrico Bertone di Bagnolo Piemonte.

In una decina di anni Bertone, di valle in valle, di villaggio in villaggio, ha "riscoperto", magistralmente descritto e fotografato, momenti di festa, di costumi e rituali antichi di secoli mettendo in risalto il profondo legame che le popolazioni montane hanno mantenuto con le generazioni passate. Ha evidenziato la loro identità malgrado il massiccio incalzare del mondo moderno.

"La festa è espressione di gioia è occasione per allontanare le preoccupazioni quotidiane, è momento di unione della Comunità; nelle feste l'uomo cerca di raggiungere la propria libertà dimenticando i problemi della vita".

È opinione di molti studiosi e, giustamente Enrico Bertone lo mette in risalto, che quasi tutte le feste antiche (alcune di secoli) si sono modificate, ampliate o ristrette, ma sono sempre l'espressione delle antiche Abbadi derivate dalle associazioni giovanili. Lo studio e l'analisi di queste manifestazioni ci dimostrano come erano sempre legate alla religione sia nel bene che nel male.

Il libro, riccamente confezionato, è composto di 192 pagine, formato 220 x 285 e superbamente illustrato da 175 fotografie a colori veramente splendide scattate dall'Autore che, oltre ad essere un profondo conoscitore della Cultura montanara è anche un vero professionista della macchina fotografica!

È stato un lungo e paziente lavoro di spostamenti in tutte le stagioni. Lo dimostrano le splendide immagini che rappresentano in modo istantaneo i momenti più significativi delle funzioni o delle esibizioni anche quando la neve cadeva a larghe falde; o, in piena notte, quando "lou falò" del 16 febbraio rischiara le montagne e riscalda i cuori dei nostri fratelli Valdesi che ricordano e celebrano la loro Emancipazione del 1848.

Oggi queste nostre Comunità di montanari si sono molto ridotte, tante sono addirittura scomparse in seguito al triste e inesorabile fenomeno dello spopolamento.

Malgrado ciò molte hanno mantenuto le loro tradizioni, i loro variopinti e caratteristici costumi e, soprattutto, i canti, le melodie e le danze. I pochi rimasti, con coraggio, testimoniano la millenaria cultura di un popolo alpino.

ENRICO BERTONE, "*Antiche feste delle Alpi Cozie*". Edizioni Sagep, Genova, 1998, 192 pagine L. 90.000.

Ugo Flavio Piton





pendant plus des cinq siècles qui suivirent par laquelle (afin de faire subsister la nationalité Delphinale et perpétuer son souvenir) Humbert II exigeait, condition expresse, la conservation de la dignité et du nom ou titre de Dauphin dont la mention, dans tous les actes futurs, devait suivre immédiatement le titre de Roi, et de plus, il imposait adjonction des armoiries du Dauphiné aux armoiries de France.

“Par tèle condition et manière ainsi que le dit Monsieur Philippe (de Valois) ou celui que sera Dalphin et ses hoirs et successeurs au Dalphiné se appelleront et soient tenuz de faire soy appeller Delphin du Viennois, et porteront les armes dudit Dalphiné avec les armes de France, et ne laisseront et ne puissent laisser le nom de Delphin ne les dites armes; et ne sera, ne puisse estre uni ne ajousté ledit Delphiné au Royaume de France, fors tant comme l'empire y seroit unis”.

Ainsi, Humbert II semblait-il manifester en fait qu'il ne “bradait” pas le Dauphiné. La mort de son fils unique l'incitait à cette cession, ainsi que l'accumulation de ses dettes. Comme d'autres souverains, les Rois de France avaient, depuis plusieurs années, porté leurs vues sur le Dauphiné et peut-être Philippe de Valois, les conseils du Pape Clément VI, Henri de Villars archevêque de Lyon, Jean de Chissé évêque de Grenoble et tout un aéropage de personnalités concernées surent-ils le convaincre. Circonvenu, subjugué, endetté Humbert II

se détermine et se résigne à céder ses Etats et son sceptre delphinal à la famille royale de France. Mais ce ne fut pas sans de nombreux atteroiements et de très longues négociations. Finalement, le traité de Romans du 30 mars 1349 devait stipuler le transfert immédiat à Charles, fils de Jean, Duc de Normandie, petit-fils du roi Philippe IV, ceci moyennant la somme de 200.000 florins. (N.B.).

Humbert II prit alors l'abit des dominicains!

Six années s'écoulèrent donc entre le premier acte de transport du 23 avril 1343, le second acte de transport du 7 juin 1344 et enfin le troisième du 30 mars 1349.

En juin 1344, le Roi impatienté des regrets et des irrésolutions d'Hmbert II se déplace à Sainte-Colombe-les-Vienne où celui-ci le rejoint.

“Pour lui ôter tout prétexte de changement de volonté, rapporte Valbonnais, on le satisfait sur tous ses chefs de demandes”.

Cet acte du 7 juin 1344 intervenu en Avignon, en présence du Pape désignait dauphin non plus Philippe d'Orléans, mais Jean, fils aîné du Roi et Duc de Normandie, ou l'un de ses enfants. Mais Humbert II mit encore cinq années à se laisser déterminer à abdiquer irrévocablement, à échanger son autorité temporelle et séculière de chef suzerain du Dauphiné, contre l'autorité spirituelle et cléricale de chef d'un couvent de Dominicains.

Selon la teneur de l'acte d'abandon, la raison déterminante d'Humbert II aurait été de garantir le Dauphiné, ses sujets et ses vassaux des malheurs, et dangers en les plaçant sous la protection de “l'illustrissime Prince Seigneur, Roi de France et de sa posterité”.

L'avenir devait démontrer que le Duc de Savoie et le Duc d'Orange étaient supérieurement intéressés (eux entre autres) par cette région du Dauphiné, que le Dauphin Charles en 1357 dénomma ses Etats provinciaux du Dauphiné. Humbert II, avait certainement raison de tergiverser pour finalement ne céder qu'au Roi de France. Peut-être l'Histoire, voire les limites de notre Pays eussent-elles été différentes s'il n'avait pas été aussi précautionneux.

Selon A. Fauché-Prunelle (dans son essai sur les anciennes institutions des Alpes Cottiennes-Briançonnaises 1856). “Le Dauphin Humbert II me paraît avoir été mal apprécié et mal jugé par la plupart des écrivains et historiens dauphinois. Il était cultivé, avisé et avait su s'entourer d'hommes éclairés et capables avec lesquels il affermit et augmenta son autorité vis-à-vis des autres seigneurs du Dauphiné et rétablit l'ordre dans l'administration de ses Etats”.

Il renforça, si besoin était, le rôle du Grand Conseil Delphinal, en particulier en matière de justice (futur Parlement de Grenoble 1336) qui était aussi une sorte de Cour des Comptes, pour devenir la Chambre des Comptes en 1340. En 1339, il avait fait naître l'Université de Grenoble. En contre-coup de tout cela, l'Episcopat devait perdre beaucoup de son influence et les autres Seigneurs étaient remis au pas.

Garanties des libertés delphinales et briançonnaises

En vérité toujours selon Fauché-Prunelle, ce n'est que le 16 juillet 1349 qu'Humbert II, et parce que Jean et son fils Charles s'étaient déplacés pour prendre possession du Dauphiné, se déplaça à Lyon pour les accueillir et c'est dans le couvent des frères pêcheurs de cette ville et par un acte du 16 juillet 1349 qu'il consumma son sacrifice et se dépouilla définitivement de ses Etats et en signe de saisine et de dessaisine bailla audit Charles l'espée ancienne du Dalphiné et la bannière de St. Georges, qui sont anciennes enseignes des Delphins de Viennois, et un sceptre et un anel, et veult que doresnavant ledit Charles soit tenuz et respectez, en nom et effet vrai Dauphin de Viennois. Et frère Humbert commença son noviciat en son château de Beauvoir en Royans.

Mais toutes les précautions avaient été prises pour protéger les libertés et franchises tant delphinales que briançonnaises. Il faut noter toutefois qu'Umbert II ne les avait concédées et reconnues par écrit qu'au moment de la rédaction des actes du

3^{ème} transport et stipulées à la fin du dernier statut delphinal (13 mars 1349) et en conclusion de la réunion des 3 Etats du Dauphiné qu'il avait provoquée l'année précédente. Il dut cependant intervenir encore le 28 août 1349 à titre de Dauphin "honoraire" entre Charles (le nouveau Dauphin) et les Députés Briançonnais qui s'étaient abstenus de lui rendre hommage et de lui prêter foi. Pour les quatre Députés il était primordial que le nouveau Dauphin reconnaisse la Grande Charte en tous ses privilèges et obligations. Ils obtinrent satisfaction par les lettres-patentes, datées de Romans le 31 août 1349.

Le nouveau Dauphin y approuvait, confirmait et ratifiait sous serment toutes les libertés et franchises reconnues en leur faveur par Humbert II.

Porteurs de ces lettres, ces députés retournèrent dans leur pays, et ce n'est qu'à la fin du mois de septembre (1349) que les Briançonnais nommèrent et envoyèrent de nouveaux députés (des Escartons) pour prêter leur serment de foi et hommage au Dauphin Charles, serment qui n'a été prêté que le 2 octobre 1349... et les jours suivants".

Selon Fauché-Prunelle cette manière d'agir est tout à fait caractéristique des moeurs et des habitudes des Briançonnais.

Elle peint parfaitement l'excessive prudence, la méfiance même de ces rusés montagnards, qui se tiennent continuellement en garde, qui n'agissent qu'avec la plus extrême circonspection, et qui se montrent déjà si jaloux et si vigilants gardiens de leurs libertés...

S'achevait ainsi, pour le Dauphiné, sans autres jérémiades un énorme événement des plus majeurs qui faisait passer tout un peuple d'une autorité à une autre, d'une domination sous une autre.

Quelques hommes y avaient suffi et deux princes avaient signé un contrat de donation.

Mais cet événement ne provoqua pas de vagues, ni de raz de marée. C'était un fait coutumier de l'époque et l'essentiel était que les Dauphinois et ceux des Escartons en changeant de souverain, ne changeaient pas de nationalité. Ils conservaient leurs anciennes Loïs et Coutumes, leurs franchises et leurs Libertés.

Ils acquéraient une patrie future et nouvelle, sans rien perdre de leur identité, pas plus que des privilèges préalablement consentis. Et cela devait durer encore près de cinq siècles!

Recueilli par Claude Cassagne
qui a largement puisé dans les écrits de M.
A. Fauché-Prunelle
(1856) savantissime historien du Dauphiné
et du Briançonnais

(N.B.) - FLORIN: monnaie de Florence en or depuis 1252. Avait pour types le lys et l'image de St. Jean-Baptiste. Devint monnaie internationale dans le monde "civilisé". Céda sa primauté au Ducat de Venise à la fin du XV^{ème} siècle.

CAN VEI LA LAUZETA

Un troubadour du XII^e siècle, Bernart de Ventadour fut créateur de l'oc et de musique, comme tous les poètes lyriques d'alors, et chanta l'amour en langue d'oc. Cette chanson commence par le bonheur de la fascination et par la dépossession de soi par l'autre.

Can vei la lauzeta mover
de joi sas alas contra-l rai,
que s'oblid'e-s laissa chazer
per la doussor c'al cor li vai,
ai ! tan grans enveya m'en ve
de cui qu'eu vey a jauzion,
meravilhas ai, car desse
lo cor de dezirer no-m fon.

Ai, las ! tan cuidava saber
d'amor, e tan petit en sai !
car eu d'amar no-m posc
tener
celeis don ja pro non aurai.
Tout m'a mo cor, et tout m'a me,
e se mezeis'e tot lo mon ;
e can se-m tolc,
no-m laisset re
mas dezirer e cor volon.

Quand je vois l'alouette bouger de joie
ses ailes contre un rayon,
s'évanouir et se laisser tomber
de la douceur qui au cœur lui va,
ah ! tant grande envie m'en vient
de ceux que je vois joyeux,
que je m'étonne qu'aussitôt
le cœur de désir ne me fonde.

Hélas ! je croyais tant savoir
d'amour et j'en sais si peu,
puisque je ne peux me retenir
d'aimer
celle dont je n'aurai jamais rien.
Elle m'a pris mon cœur et moi,
elle-même et le monde entier ;
si elle me prive
je n'ai plus rien
que désir et cœur envieux.

BERNART DE VENTADOUR, CAN VEI LA LAUZETA (2 STROPHES SUR 8),
ÉD. C. APPEL, HALLE, 1915, TRAD. JACQUES ROUBAUD
DANS LA FLEUR INVERSE (P. 48), PARIS, RAMSAY, 1986.



... sulle origini della nostra lingua

Testo del discorso pronunciato dal Maestro Enzo Tron in occasione della presentazione del "Dizionario del Dialetto Occitano della Val Germanasca" di Teofilo Pons e Arturo Genre.

È opportuna una premessa. All'inizio del primo millennio dell'Era Cristiana e anche prima, non solo le navi romane solcarono le onde del Mare Nostrum, ma anche quelle dei Greci e dei Fenici... che scoprirono il grande golfo del Leone con "Massilia" - Marsiglia - e le foci del Rodano in gran parte navigabile. Così dall'Oriente giunsero anche le culture orientali: le lingue, le religioni (Zoroastro, i Manichei), tant'è che intorno al millecento, in tutto il sud della Francia, era diffuso il fenomeno del Catarismo.

Il nostro Linguaggio, per la Storia, interessa le Valli del Pellice, di Perosa, della Germanasca, le Valli di Pragelato e Oulx. La differenza dei dialetti appartenenti ai tre gruppi conosciuti quali dialetti della - Langue d'Oc, della Langue d'Oil - e dialetto Franco provenzale, si è manifestata come linguaggio preesistente con i suoi elementi lessicali e fonetici particolari. Elementi linguistici che finirono per alterare il latino popolare o volgare che aveva già acquisito, nelle diverse regioni dell'Impero delle diversità che si accrebbero e approfondirono con la caduta dell'Impero romano in seguito alle invasioni barbare.

Del resto le formule "lectum, publicatum, vulgarisatum" sono una prova evidente che il latino, dei due versanti delle Alpi non era più una lingua popolare e che quindi doveva essere tradotta in lingua volgare per essere capita.

È per questo motivo che alla fine del XII secolo il ricco mercante di Lione Valdès o Vaudès fece tradurre parte delle Sacre Scritture (gli Evangelii - Evangélaire - che sembra essere l'unico esemplare fino ad oggi conosciuto) nella lingua parlata dell'epoca.

Per lungo tempo si è sostenuto che la lingua usata dai religiosi Bernard Ydros e Etienne d'Ansa, incaricati della traduzione, sia stata una varietà della lingua - d'Oil e che i documenti relativi non siano giunti fino a noi.

Marcel Carrières, della "Société d'études occitanes de Toulouse" in un intervento "sur la langue de la Bible de Valdès" giunge ad una conclusione tutta diversa: l'Apostolo di Lione fece tradurre parte della Bibbia, non nel dialetto lionese poco conosciuto nei dintorni di Lione, ma in un dialetto della "Langue d'Oc": - dont la littérature rayonnait alors sur toute l'Europe civile et régnait non seulement dans tout le midi de la France, mais encore dans le nord-est de l'Espagne et le nord-ouest de l'Italie.

L'affermazione del Sig. Carrières è suffragata dal confronto con il lessico del "pa-



toà" attuale della Val Germanasca e il - Trésor de Mistral -.

Risulta cioè che i dialetti che hanno il maggior numero di parole lessicalmente e foneticamente simili a quello della Val Germanasca, sono quelli del - Languedoc e del Limousin - le due regioni che si possono considerare la culla della lingua e della letteratura dei Troubadours.

Si ritiene pertanto che fu il dialetto preesistente, nato come gli altri dal latino rurale, che divenne il nostro dialetto modificato dall'arrivo sporadico dei settari di Valdès espulsi da Lione e la loro dispersione verso il sud della Francia in direzione dei due versanti delle Alpi Cozie, per salvare la loro vita e la loro fede.

Per inciso ricordiamo l'invasione del sud della Francia da parte di Luigi VIII e Bianca di Castiglia con l'aiuto di Innocenzo III e Gregorio IX contro i catari (compresi gli Albigesi valdesi) negli anni 1200-1245.

Da notare che non è mancata una certa confusione (forse per opportunismo, il cui eco si riscontra ancora) nello scambiare i valdesi con i catari.

Il linguaggio che ne derivò diventò la nostra lingua impiegata nel campo religioso, morale e nella poesia popolare; divenne cioè la nostra lingua ufficiale fino alla Riforma.

Ce lo conferma lo storico Gerolamo Miolo. Lingua nella quale ci sono stati trasmessi, per esempio, i poemi: la Barca, lo novel Confort, lo novel Sermon, la Nobla Leyczon, lo Paire Eternal, lo Desprezci del Mond, l'Evangelii de li quatre Semencz.

Ecco i primi tre versi de - La Nobla Leyczon:

O frayres, entende una nobla leyczon:

*souvent deven vellur e istar en orezon,
car nos veyen aquest mont esser pres del
chavon;*

ed ecco un versetto del Vangelo di Marco:

*- L'é-lo pâ lou midabosc, lou filh dè
Mario e fraire dè Jaqqe, dè Jourzét e dè Ju-
das e dè Siomun? E sà sore souv-lò pâ eisi
oou noù? E i li downavèn pâ nun crèddi.*

traduzione di Arturo Genre

(nemo propheta in patria)

Con la riforma ed i progressi compiuti in Francia e in Svizzera, forse inconsciamente, accettarono di sostituire la loro lingua con la lingua francese diventata lingua ufficiale di tutta la Francia con l'Editto di Villers-Cotteret del 1539, prendendo il posto del latino, mentre in Italia la lingua ufficiale si imponeva come lingua ecclesiastica.

La preferenza per la lingua d'oltr'Alpe fu dovuta al fatto di mantenere le relazioni fra le popolazioni in gran parte della stessa fede della Provenza, del Delfinato, della Val Pragelato sotto il dominio francese, non ultimi, i contatti commerciali più facili verso la Francia che verso la Capitale dello Stato piemontese.

Con il francese, con l'italiano e il piemontese la nostra lingua fu ridotta all'umile patouà odierno.

Tocca a noi dare lustro alla nostra lingua. Come?

1° Tirare le orecchie a coloro che hanno tradotto - Langue d'Oc - in Linguadoca!!! a coloro che hanno barbaramente tradotto - Chabrièlo;

Lou Peiré (come giustamente dicono gli amici della Val Chisone) in Perrero ecc. ecc.

2° Avere a portata di mano il nostro dizionario accettando l'invito della Poetessa Yvonne Boyer-Herail della Cittadina Vabre (tra Albi - Carcassonne - Toulouse) morta nel 1992:

- Canta, canta Miègjorn, mas canta dins ta lenga,
coma dal temps passat fasia lo trobador.

La lenga que savia tant plan cantar l'amor,

es nôstra lenga d'Oc e tal que se mantenga!!

Lo Spirito dei Savi, dei Forti, che la morte non può sfiorare, ci accompagni lungo il sentiero della nostra vita. Così il Tuo Spirito, caro Amico e Fratello Arturo Genre.

Enzo Tron

Gli alpeggi della Val Germanasca nel XIV secolo

Tempo fa, chiacchierando con mio padre, siamo finiti a parlare degli alpeggi della nostra valle, facendo i soliti discorsi: gli alpeggi sfruttati sono sempre meno numerosi, i pastori salgono sempre in minor numero all'alpe, la quantità delle bestie monticanti scende ogni anno, i pascoli si restringono sempre più mangiati da cespugli ed erbe infestanti e così via. Mi è venuto in mente che forse sarebbe interessante vedere qual era la situazione di questi alpeggi sei secoli fa, verso la fine del Medioevo, quali erano sfruttati e in che modo.

L'argomento si è rivelato ben più vasto di quanto poteva apparire a prima vista, spaziando dalla proprietà ai diritti di pascolo, dal tipo di produzione casearia effettuata alle regole che definivano lo sfruttamento dei pascoli, dai pedaggi sulle greggi transumanti agli affitti, dal numero degli animali pascolanti alla quantità di formaggi prodotti: mi limiterò perciò a riportare qui di seguito alcune note sintetiche tratte per la maggior parte dai conti¹ della castellania della val S. Martino, oltre che da alcuni documenti relativi alle abbazie².

La val Germanasca non è mai stata particolarmente benefica verso i suoi abitanti dal punto di vista delle risorse agricole (essendo una valle stretta, rocciosa, fredda, senza ampi spazi coltivabili), salvo per quanto riguarda la ricchezza e la qualità dei suoi alpeggi. Questo fatto, nei primi secoli di ripopolamento dopo la crisi demografica del X secolo e le scorrerie degli Ungari e dei Saraceni, non sfugge alle strutture di potere non soltanto locali. Signori del luogo come i *di val S. Martino*, abbazie (l'abbazia benedettina di S. Maria al Verano di Pinerolo e quella cistercense di S. Maria di Casanova, tra Poirino e Carmagnola), i Delfini di Vienne, gli stessi Principi d'Acacia non perdonano occasione per rafforzare o aumentare i loro diritti su queste alpi che forniscono loro un ottimo ritorno economico. Per i numerosi passaggi di proprietà e per la mancanza di sufficienti documenti l'individuazione del possessore o dell'usufruttuario di un dato alpeggio in un determinato periodo è sovente difficile e richiederà un confronto più approfondito fra le varie fonti, impossibile da effettuarsi in un breve articolo.

La monticazione in questa valle nel '300 interessava per la maggior parte

pecore e capre, ma non mancano alcuni riferimenti a bestiame bovino, e coprivano generalmente il periodo dalla metà del mese di giugno alla fine di agosto, anche se a volte le variabili climatiche potevano prolungare la durata dell'alpeggio.

Le notizie rilevabili dai documenti sulla produzione casearia sono abbastanza scarse: sappiamo però con certezza che lo sfruttamento del latte era prevalentemente rivolto alla fabbricazione all'alpeggio di *casei* (formaggi grassi) e *seracii* (ricotte e formaggi magri). Poco possiamo dire sulle caratteristiche fisiche o organolettiche di questi prodotti; sappiamo tuttavia che erano di notevoli dimensioni, fra i quattro e i cinque chili i *casei* e fra i quindici e i diciotto chili i *seracii*.

Per quanto riguarda la loro bontà fa fede un brevissimo cenno che un medico della corte sabauda, Pantaleone da Confienza, grande estimatore di formaggi, dedica alla val Germanasca in un suo libro³ sui prodotti caseari, stampato a Torino nel 1477. In questo libro l'autore, dopo aver preso in esame i vari tipi di latte, le tecniche di fabbricazione e di conservazione dei prodotti da questo ottenuti, passa ad esaminare e descrivere molti tipi di formaggio, sia italiano che europeo. Fra questi non potevano sicuramente mancare i prodotti delle valli e degli alpeggi piemontesi. Il riferimento alla nostra valle è estremamente sintetico, dice infatti questo medico all'inizio del settimo capitolo del secondo trattato: "Tralascio molte valli del ducato sabauda al di qua dei monti, come la val S. Martino...ubi etiam boni fiunt casei...".

Troviamo riportate nei documenti parecchie alpi, qui di seguito elencate secondo la localizzazione geografica; a fianco del nome (nella grafia maggiormente usata) è riportata la data della più antica menzione dell'alpeggio, a mia conoscenza.

Vallone di Faetto:

- a) *alpis de Lausone* 1298 (alp dâ Laouzoun)
- b) *alpis de Chalanchia* 1298 (alp d'la Chalancho)
- c) *alpis de Crosso de Balma* 1298 (alp d'la Balmo)

Vallone di Massello:

- a) *alpis de Pixo* 1202 (alp dâ Pi). Questo alpeggio è quello che ha il più antico riferimento nei documenti, è infatti citato in un atto⁴ del 1 set-

tembre 1202... *et armenta oves capras in alpe del pis que est in valle sancti martini...* Probabilmente su di esso gravavano dei diritti di appartenenza sia all'abbazia di Casanova che a quella di Pinerolo.

- b) *alpis Rabiosa* 1209 (alp Rabiour). Fu acquistata⁵... *in valle sancti martini quod alpium noncupatur rabios...* dall'abbazia di Pinerolo il 17 dicembre del 1209 al prezzo di... *VIII librarum et solidorum X bonorum secusinorum...* (8 lire e 10 soldi di segusini buoni)
- c) *alpis Lauzonal* 1275 (alp dâ Laouzoun)... *et alia lauzona...*
- d) *cella Capraria* 1275 (Chabrièro)... *alia dicta cella capraria...*
- e) *alpis de Guiniverti* 1383 (alp dâ Guinivert)

Vallone di Salza

- a) *alpis de Salsa* 1318
- b) *alpis de Penna Vaira* 1318

Vallone di Prali:

- a) *alpis de tredecim lacis* 1252 (nella zona dei 13 laghi)
- b) *alpis de Bosco Colli* 1283 (alp dâ Bô dâ Col)... *in alpihus boschi de Collo...*
- c) *alpis de Crosseto* 1306 (Crossetto)
- d) *alpis Iacepayroti* 1353 (forse nella zona di Rodoretto). È anche inusuale la denominazione, da *iacium* = gias (termine usato con significato di alpeggio nelle valli più a sud della nostra) appartenente alla famiglia Payroti (Peyrot)
- e) *alpis de Prahalis* 1322, di difficile localizzazione, potrebbe essere la zona del Nido dell'Orso
- f) *alpis in villa de Prahalis* 1336, anche questa di difficile localizzazione, probabilmente era la zona di Saleigoun e Sapatlé
- g) *alpis de Enviis* 1322

Ettore Peyronel

NOTE

¹ Archivio di Stato di Torino, sezione III, articolo 78, mazzi I-VII

² Per l'abbazia di Pinerolo: Gabotto F. Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300, Pinerolo 1899 e per l'abbazia di Casanova: Tallone A. Cartario dell'abbazia di Casanova fino all'anno 1313, Pinerolo 1903

³ Naso Irma, Formaggi nel Medioevo - La "Summa laticiniorum" di Pantaleone da Confienza, Torino 1990

⁴ Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300, doc. LXXVII

⁵ Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300, doc. LXXII

USSEAUX

Cenni storici

Le origini di Usseaux sono immerse nel mistero. Nessuno sa quale popolo la fondò ed a quale razza appartenesse.

Qualcuno ha parlato degli Egidini, che avrebbero, in tempi lontani, costituito nell'Alta Val Chisone un regno con capitale a Fenestrelle.

Avrebbero dato il loro nome al monte Albergian (All-Berg-Egyan; Alto Monte Egidino). Secondo altri studiosi nella zona ora occupata dal comune di Usseaux vissero invece i Graioceli, fondatori di Ocelum, o i Savincatii o gli Jemerii.

Presto questi popoli antichi furono annientati dall'arrivo dei Celti che, guidati da Belloveso, giungevano dall'altro versante delle Alpi. Essi qui costituirono una società fondata sull'allevamento del bestiame e sulla caccia, ma ancor più sulla forza delle armi. Si scontrarono con tutti i popoli vicini ed anche con i Romani, coinvolgendo nelle loro imprese anche gli antichi abitanti della valle. Forse qualche nostro progenitore si avviò con altri Galli sino al fiume Allia, dove i Romani respinsero i nemici.

Nel 218 a.C. le Alpi occidentali furono attraversate da un generale cartaginese in cerca di gloria: Annibale. Nulla ci è rimasto del suo passaggio, forse compiuto attraverso la valle di Susa, forse attraverso quella del Chisone. Forse da Oulx raggiunte il colle di Costapiana e scese nella nostra valle. In questo caso egli sarebbe passato vicino ad Usseaux. Secondo la tradizione diversi Galli delle nostre valli

entrarono a far parte dell'esercito cartaginese e si avviarono verso Roma.

La prima notizia concreta su Usseaux è del 58 a.C. e si riferisce al passaggio di Giulio Cesare attraverso queste montagne, durante un suo viaggio in Gallia. Come egli stesso narra, si sarebbe fermato ad Ocelum, l'ultima località della Gallia *citeriore*. Quasi sicuramente questo paese deve essere identificato con l'odierna Usseaux, non lontana da Fenestrelle, l'antica Finis Terrae Cottii, e da Pourrières, forse un tempo detta Portarium, l'entrata del regno di Cozio.

Il nostro paese faceva quindi parte del celebre regno di Cozio, il saggio monarca che da Susa governava la zona di Briançon, l'alta valle della Durance, la valle di Susa e l'alta valle del Chisone.

A quei tempi la nostra valle era attraversata da una strada di una certa importanza, che saliva sino all'Assietta ed al colle di Costapiana e scendeva poi nell'alta valle di Susa. Vicino sarebbe stato sepolto un antico tesoro sacro.

Con la morte dell'ultimo discendente di Cozio le nostre montagne, ai tempi di Nerone, entrarono a far parte dell'impero romano ed Usseaux divenne una colonia militare.

Da quel momento visse per diversi secoli le vicende degli altri paesi delle nostre Alpi occidentali: subì il passaggio delle orde barbariche, che cominciarono a distruggere e saccheggiare quanto potevano.

Contemporaneamente giunsero anche i primi predicatori cristiani, che

riuscirono poco per volta a convertire tutta la valle. Abbiamo notizia di una presenza cristiana nel comune di Usseaux solo nel 505, essendo questa data stata trovata incisa su una vasca usata per il battesimo per immersione rinvenuta a Pourrières.

Per qualche tempo l'alta valle del Chisone intorno al 570 d.C. fu occupata probabilmente dal barbaro Sisinnio che da Susa amministrò queste terre per conto dell'imperatore d'Oriente.

Dopo diversi secoli di relativa tranquillità la vita degli abitanti di Usseaux fu turbata nel X secolo dall'incursione dei Saraceni, che giungevano dal campo trincerato di Frassineto, in Provenza. Questi crudeli invasori depredarono probabilmente anche l'alta valle del Chisone, forse con l'aiuto di Aimone, un signorotto, che la tradizione vuole padrone di Fenestrelle e delle terre vicine. In ricordo dell'incursione dei Saraceni, qualche tempo addietro veniva ancora bruciato nel comune di Usseaux un fantoccio detto appunto il Saracino "El Sarazin".

In quegli anni, probabilmente si svolse, nei pressi dell'Assietta, una terribile battaglia, che per la sua crudeltà diede il nome al vallone dei Morti. Una leggenda racconta che lo stesso arcangelo Gabriele sia sceso sulla terra spaventato per il massacro ed abbia punito quelle montagne, sradicando anche le radici dei fiori e dando alle rocce il colore del sangue dei morti.

Dopo la distruzione delle orde saracene Usseaux passò sotto l'autorità dei marchesi di Torino, ed in seguito di Adelaide, figlia di Olderico Manfredi, che sposò in seconde nozze Oddone di Savoia. Questa gran contessa l'otto settembre 1064 fondò l'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo, alla quale donò immense ricchezze e tra queste la località detta Uxellum, la vecchia Ucelum, metà subito, il resto il 29 aprile 1078.

Qualche anno più tardi, dopo la morte di Adelaide, avvenuta intorno al 1091, l'alta val Chisone fu occupata da Guiges II conte d'Albon. Da quel momento Usseaux fece parte del Delfinato e solo nel 1713, dopo il trattato di Utrecht, tornò ad essere una terra piemontese.

Qualche anno dopo, nel 1098, fu poi costruita la chiesa di Usseaux, che fu subito sottoposta alla Prevostura di Oulx.



Usiaou e 'l Laou.

Agli inizi del secolo XIII giunsero in alta val Chisone i Valdesi, spinti tra queste montagne da una crudele e violenta persecuzione religiosa. I seguaci di Pietro Valdo si stabilirono in queste terre ospitali, dando origine a diverse comunità, per qualche tempo sopportate senza difficoltà dai Delfini di Vienne.

Le persecuzioni iniziarono nel secolo successivo, nel 1300 quando furono innalzati anche dei roghi. Tra le prime vittime troviamo Tommaso Guigas, arso vivo su ordine dell'inquisitore Ruffino. Per allontanare il pericolo della persecuzione religiosa la comunità di Usseaux pagò all'inquisitore cento fiorini, mentre diversi privati cittadini della medesima località sborsarono in tutto 60 fiorini.

Nel 1343 gli abitanti dell'alta val Chisone furono liberati dai vecchi feudali dal delfino Umberto II. In cambio, insieme ad altri sudditi, diedero al loro signore dodici mila fiorini e si impegnarono a versare ogni anno la cifra di quattromila ducati. Unitamente agli altri sudditi pure interessati dalla decisione di Umberto II, stabilirono di riunirsi ogni anno per la spartizione degli obblighi, dando così vita alla *République des escartons*.

Qualche anno dopo, nel 1349, il Delfinato, ed Usseaux con lui, entrò a far parte del regno di Francia: i nostri paesi non persero però le loro prerogative appena ottenute, che conservano tuttora in virtù del trattato di Utrecht.

Verso la fine del secolo XV, nel 1488, una tremenda persecuzione insanguinò le comunità dell'alta val Chisone.

L'inquisitore cremonese Alberto Cattaneo da Embrun organizzò una crociata contro gli eretici valdesi, che vivevano ad Usseaux e nei paesi vicini. La spedizione fu comandata da Ugo de la Palud. Due usseesi morirono impiccati durante questa persecuzione: Villot Canton, a Fenestrelle, e Pietro Beralot, a Grenoble.

Il secolo XVI segnò l'ingresso dei valdesi di Usseaux nella grande famiglia dei protestanti europei. Questo avvenne dopo il Sinodo del Laux del 1526. I protestanti divennero maggioranza e presero il sopravvento: la chiesa cattolica fu trasformata in tempio e successivamente, nel 1560, abbattuta. In breve tempo Usseaux divenne completamente riformata e per diversi anni non vide più neppure l'ombra di un cattolico.

Nella seconda metà del secolo XVI, la nostra borgata, come tanti altri paesi francesi, fu sconvolta dalle guerre di religione che si conclusero con l'editto



Erano gli anni 1940/1941 a Usseaux.

di Nantes del 1598. Nel 1630 da Cesana e da Pinerolo giunse la peste, che provocò una delle più gravi epidemie che devastarono le nostre terre, causando enormi vittime.

Qualche anno dopo, il 28 agosto 1639, nacque ad Usseaux un grande esponente della chiesa protestante, Elia Saurin, che nel 1661 divenne ministro della chiesa di Wallone d'Utrecht e nel 1662 della chiesa di Embrun. Egli morì poi nel 1703.

Il 15 ottobre 1685 Luigi XIV, re di Francia, abrogò l'editto di Nantes, ordinando la distruzione di tutti i templi riformati e l'educazione dei bambini nella dottrina cattolica. Iniziò così l'esodo verso i paesi protestanti tedeschi, che accolsero diverse famiglie della nostra valle. Per diversi, emigrati in Svizzera, il ritorno arrivò presto: nel 1689 si aggregarono ai valdesi che diedero vita al glorioso rimpatrio. Tra mille difficoltà l'impresa fu coronata da successo.

Nel 1713, dopo il trattato di Utrecht, l'alta val Chisone passò sotto il controllo di Vittorio Amedeo II di Savoia, che assunse il titolo di re di Sicilia. Usseaux ruppe forzatamente i suoi legami con la Francia e cominciò la sua marcia di avvicinamento verso il Piemonte. Un'altra volta i riformati presero la via dell'esilio, per non più tornare. Ad Usseaux restarono di loro solo vaghi ricordi, tra i quali i resti di un loro antico cimitero.

Nel 1722 un grave incendio distrusse diverse abitazioni del nostro paese.

Nel 1747 Usseaux fu testimone di un grande evento storico: la battaglia dell'Assietta, combattuta dai Francesi e dagli Spagnoli da una parte contro Austriaci e soldati del regno di Sardegna dall'altra. Si stava combattendo la guerra di successione austriaca ed i

francesi tentarono di invadere il Piemonte, per riconquistare le terre perdute col trattato di Utrecht.

Pensavano di poter passare attraverso le montagne che dividono la valle di Susa da quella del Chisone, superando agevolmente le fortificazioni, da loro ritenute deboli, che esistevano sulla cresta.

Carlo Emanuele III di Savoia venne però a conoscenza dei loro progetti e sistemò delle fortificazioni più solide, con tredici battaglioni, nove piemontesi e quattro austriaci. I Francesi avevano ben trentadue battaglioni, ma non potevano più contare sull'alleato sorpresa.

Il comando degli eserciti transalpini fu assunto dal cavalier Fouquet de Belle-Isle, fratello del maresciallo, che organizzò un attacco su tre lati. Da parte piemontese la Tenaglia dell'Assietta era presidiata dal conte ten. col. Paolo Federico Novarina di San Sebastiano, figlio della marchesa di Spigno.

La battaglia fu cruentissima: tra le file francesi morirono lo stesso Belle-Isle e il maresciallo d'Arnault insieme ad altri numerosi ufficiali. Si calcola che tra i morti e feriti i francesi persero 5300 uomini, dei quali 430 ufficiali (due generali, cinque brigadieri generali e nove colonnelli).

I piemontesi persero sette ufficiali e 185 soldati, gli austriaci due ufficiali e 25 soldati.

La battaglia si concluse, grazie al valore ed al coraggio del conte di San Sebastiano con un grandioso successo dell'esercito del regno di Sardegna.

L'anno successivo fu soppressa la Prevostura di Oulx e la parrocchia di Usseaux venne a far parte della nuova diocesi di Pinerolo, eretta in quell'anno per volontà di papa Benedetto XIV.

...questo secolo un altro usseese assurse a gran fama: Pierre Bourset, nato ad Usseaux intorno all'anno 1700 e morto intorno al 1780. Egli, come il padre, servì nell'esercito francese raggiungendo altissimi incarichi: nel 1766 fu nominato tenente generale ed in seguito governatore del Delfinato. Scrisse anche numerosi trattati di strategia militare e fu forse uno dei più grandi esperti di fortificazioni militari di tutti i tempi.

Durante l'impero napoleonico, mentre gli echi riformatori non giungevano nelle nostre contrade, venne costruita la nuova strada che da Fenestrelle conduceva a Pourrières, (quella attuale), in sostituzione dell'antica via romana, che passava sul pianoro del Laux.

Nel XIX secolo un altro usseese diede lustro al nostro paese: il sacerdote Gian Luigi Pastre, discendente per parte di madre dalla famiglia Bourcet.

Egli fu prefetto apostolico dell'isola di Borbone e canonico a Lione. In quella città morì nel 1839.

Le guerre d'indipendenza riportarono nuovamente in alto il nome di Usseaux, perché la famiglia dei conti Brunetta d'Usseaux si coprì di gloria: Edoardo morì da eroe a Borgo Vercelli, mentre Pietro combatté in Crimea, durante la seconda guerra d'indipendenza e alla presa di Gaeta.

Con l'unità d'Italia gli abitanti di Usseaux si staccarono progressivamente dalle loro abitudini di stampo francese.

Presto come lingua negli atti pubblici fu adottata quella italiana, anche se i giovani continuavano ad andare a cercare lavoro in terra transalpina.

L'esodo assunse però proporzioni notevoli soltanto durante l'epoca fascista e dopo la seconda guerra mondiale. Mussolini abolì addirittura il comune di Usseaux, che fu poi ricostituito solo dopo la liberazione.

Uomini illustri di Usseaux

Usseaux diede i natali ad uomini illustri il cui nome ci è giunto attraverso le citazioni di scrittori come l'Abate Cot, lo storiografo Carutti, il canonico Caffaro, il Manno, il francese C. Maurice ed altri.

Elia Saurin (1639-1703) - Noto per l'influenza che ebbe quale teorico nella Riforma Luterana, svolse la sua opera di Ministro eretico ad Utrecht e nella chiesa di Embrun.

Luigi Pastre (1779-1839) - Canonico della chiesa di Lione, inviato come prefetto apostolico nella lontana isola di Borbon, nell'Oceano Indiano.

Daniel Andre' Bourcet - Nato attorno il 1670, nel periodo di dominio francese. Si distinse nella guerra per la secessione di Spagna, nella difesa della Ridotta del Colle delle Finestre e delle Aiguilles, durante l'assedio di Fenestrelle.

Audacissimo capitano di un reparto quasi interamente costituito da valligiani, mentre tutta la guarnigione si arrendeva ai Piemontesi di Vittorio Amedeo, egli sfuggiva alla cattura con ardite mosse, raggiungendo per imperivi sentieri il Monginevro.

Pietro Bourcet - Figlio di Daniel André - Generale al servizio di Luigi XIV e di Luigi XV, si distinse per le sue doti di progettista del Genio e per i suoi numerosi scritti di strategia militare, nonché per la compilazione di una Grande Carta del Delfinato. Fu anche Governatore del Delfinato e delegato dal Re di Francia a tracciare (con l'Ing. Bertola, incaricato da Carlo Emanuele di Savoia) la linea di confine fra Francia e Piemonte.

Morì nel suo castello di Meylour presso Grenoble il 14 ottobre 1780.

Il suo cuore è conservato, in un contenitore di piombo, nella Chiesa di Notre Dame du Lans, presso Gap.

La Famiglia Brunetta D'Usseaux - Originaria di Pinerolo assunse il titolo di Conti di Usseaux per concessione del Re di Sardegna.

L'avvocato Giovanni Battista Brunetta, membro del Consiglio sovrano di Pinerolo, ebbe dodici figli. Il primogenito **Bartolomeo Brunetta** fu investito del Feudo di Usseaux nel 1734. Dei discendenti di Bartolomeo, ben sette fratelli Brunetta si trovarono alle armi durante le Campagne dell'Indipendenza.

Francesco ed Odoardo Brunetta - Si distinsero nei fatti d'armi di Governolo, rimanendovi entrambi feriti il 18 luglio 1848. Odoardo, capitano del Nizza Cavalleria, cadde a Borgo Vercelli il 22 maggio 1859, caricando uno squadrone di Ulani.

Felice Brunetta - soprannominato "Sciancafer" partecipò alla battaglia di S. Martino.

Piero Brunetta - Capitano dei bersaglieri prende parte alla spedizione in Crimea, ma si rende famoso nel 1866 per l'assedio di Ancona: scala per primo le mura della fortezza e disarmò il presidio del generale La Moriciere.

Augusto Brunetta - partecipando alle Campagne d'Indipendenza raggiunse il grado di Maggiore Generale e la città di Catanzaro, nel 1862, gli conferì la cittadinanza onoraria, quale benemerito della Patria.

Con i fratelli **Federico ed Alessandro** si era particolarmente distinto nella famosa carica di Pastrengo del 30 aprile 1848 e di S. Lucia del 6 maggio.

dall'opuscolo "USSEAUX"
Comune di Usseaux



Anno Scolastico 1962/1963: La scolaresca e il maestro Canton.

Lou libbre dâ diaou ènt â moulin dè la Frairiò

Vèr lh'ann '50 dè l'800 a la Frairiò, arènt â moulin, la lh'èro li cazéi pèr toutto la famillho dâ moulinie e pèr sâ bèstia. D'outeunh lou moulin al èro sampre plén dè sac e lou moulinie apairavo papi a durmî: â dèvio moulinâ jouèrn e neuit pèr pouguè tènî boun. Un jouèrn al à agù da anâ â Priè en Comuno pèr dè papie e, a soun èrtouèrn, èn pasant a la bourjâ dâ Casas, un om l'â fèrmâ e lh'â dît: "Voù, brâvom, qu'ou pasâ lâ neuit a agachâ lâ mola virâ, lâ neuit dèven èse lonja; mi oouriou un bèl libbre, què vou fèrio pasâ lou tèm! Vou l'èrgalou vountie, pèrquè mi dè libbre n'âi bién!"

Lou moulinie à pilhâ lou libbre, a l'â butâ sout â bras, al à èrmèrsiâ e al è anâ vitte â moulin. Cant al è aribâ, â l'â paouzâ sù dè la talièro dâ founmèl dâ fouèrn, peui al è anâ s'èstâ sù d'un sac, al à pilhâ lou libbre pèr léire e, aprè dè pocca rigga, al à oouvî un ramadan. Pènsant què la sè fouse rout calcozo, al à foutù lou libbre sù d'un sac dapè e al è anâ vè: ma lou moulin viravo e la farino èro bèllo.

Alouro al è tournâ s'èstâ sù dâ sac, â s'è virâ pèr pilhâ lou libbre, ma â lh'èro papi. Al à beicâ a la viroun e â l'â vit sù dè la talièro dâ fouèrn, dount à l'avio paouzâ cant al èro aribâ dâ paî. La cozo î lh'â pâ plagù, ma al à voulguè touèrno lou léire. Ma, aprè dè pocca minuta, al à oouvî un aoutre fort ramadan, qu'â fait tramoulâ tout lou cazéi.

Alouro al à capi què lou libbre èro stregâ, a l'â paouzâ a soun post, sù dè la talièro dâ fouèrn, e a s'è dît: "Lou touchou papi!" Mòc aprè al èro crûsiâ pèr sè nen deifâ; al à pènsâ: "Dèman ài da fâ coire uno ènfournâ dè pan pèr què barbou dè la Maizètto; cant lou fouèrn è bèn aviou, lou foutou dint e lou faou brûzâ!"

Parèlh al à fait, â l'â lansâ â foun dâ fouèrn, ma lou libbre, ènvèccè dè brûzâ, al è tournâ foro d' bot, a lh'â picâ sù dè la chano e al è tournâ sù dè la talièro dâ fouèrn. Lou jouèrn aprè al à touèrno avivâ lou fouèrn e, apèno, què la lh'è aribâ un cliènt, a lh'â dît:

"Pilho què libbre, pèr plazér, e fouttè-lou â foun dâ fouèrn, pèrquè lou veui fâ brûzâ!" Ma lou gèst l'è itâ lou

mème dâ jouèrn drant: lou libbre è sourti, al à batù sù dè la chano dâ cliènt e al è tournâ sù dè la talièro dâ fouèrn.

Lou moulinie à èdmandâ eicuzo e a lh'â countiâ toutto l'èstorie. Alouro lou cliènt a dît soc a nèn pènsavo:

"Què libbre l'è lou libbre dâ diaou! Sè tu vole tè nèn deifâ, èntò què tu lou doune a calcun què fâse coum tu: que â lou pilhe vountie e qu'â sè lou porte vio countènt!"

Cant èrou meinâ, e î mè mandavèn â moulin dè la Frairiò, apèno intravou - pèr primmo cozo - beucavou sù dè la talièro dâ fouèrn sè lou libbre dâ diaou èro peui pâ tournâ, pèrquè, talmènt la gènt n'avièn parlâ, lou souspèt, què l'èstorie fouse veritablo, èro rèstâ!

Carlo Ferrero

Il libro del diavolo nel mulino della Frairia

Verso la metà del 1800 alla Frairia (Val S. Martino) c'era un mulino, che aveva accanto la casa e quei fabbricati necessari per ospitare un'intera famiglia e tutto il bestiame. In autunno il mulino era particolarmente colmo di sacchi di cereali da macinare, per cui il suo proprietario non aveva neanche il tempo di riposare: doveva lavorare giorno e notte.

Un mattino, però, dovette scendere a Ferrero per andare a fare dei documenti in Comune e, quando prese la strada del ritorno, fu fermato da un tizio, nei pressi della borgata "Casasa", che gli disse: "Oh, brav'uomo, lei, che passa le notti a guardare le macine che girano, deve senz'altro faticare a stare sveglio! Se crede, io ho un bel libro da leggere, che l'aiuterà a passare il tempo e glielo regalo volentieri... No, non voglio che me lo paghi! Glielo dono, perché io di libri ne ho tanti!"

Il mugnaio prese il libro e, ringraziando, lo mise sotto il braccio, poi tornò in fretta a casa. Giunto al mulino, lo posò sulla mensola del forno, andò a versare un sacco di segale nella tramoggia, mise l'acqua, avviò le macine e regolò il flusso della farina, in modo che scendesse fine e morbida. Quindi si sedette sopra a un sacco e iniziò a leggere il libro che gli era stato regalato; ma dopo poche righe udì un forte rumore.

Pensò subito che si fosse rotto qualcosa, per cui balzò in piedi, buttò il libro su di un sacco vicino e corse a vedere... ma il mulino girava normalmente e la farina, pure, era normale. Ritornò allora a sedersi sul sacco, si girò per prendere il li-

bro... ma non lo trovò! Perplesso si guardò intorno e poi lo scorse: non era più sul sacco dove l'aveva buttato, ma sulla mensola del forno, dove l'aveva appoggiato appena giunto dal paese. La cosa non gli piacque, ma decise di riprendere a leggerlo. Lo prese, lo aprì e... dopo pochi istanti sentì di nuovo un rumore, ancora più forte del precedente, che fece tremare tutto il fabbricato.

A quel punto capì che c'era qualcosa di stregato nel libro, si disse che era meglio non più toccarlo e lo rimise sulla mensola del forno. Gli rimaneva, però il problema di cosa farne e come sbarazzarsene, perché non voleva più assolutamente sentire quei paurosi boati, al solo prenderlo in mano.

Alla fine gli venne un'idea: il giorno dopo doveva far cuocere un'informata di pane per un tale della Maizètto, perciò, appena il forno fosse stato ben acceso, l'avrebbe buttato dentro a bruciare!

Così fece, ma appena l'ebbe scagliato al fondo del forno, il libro - invece di bruciare - ritornò fuori all'improvvisa, gli sbatté sulla faccia e riandò al suo posto sulla mensola del forno!

Sempre più preoccupato, il mugnaio pensò che, se non riusciva a sbarazzarsi del libro da solo, doveva farlo con l'aiuto di qualcuno. Così il giorno dopo accese di nuovo il forno e, appena giunse un cliente, gli chiese di prendere il libro e di buttarlo dentro a bruciare.

Ma successe esattamente come il giorno prima: il libro saltò fuori, si sbatté sul viso del cliente, che l'aveva lanciato, e tornò sulla mensola del forno.

Il proprietario del mulino chiese scusa al malcapitato e gli raccontò tutto quello che gli era già accaduto con quel libro. Il cliente allora gli disse cosa pensava:

"Quello deve essere il libro del diavolo! Se vuoi liberartene devi trovare una persona che prenda il tuo posto. Devi, insomma, regalarlo a qualcuno che faccia quello che hai fatto tu, cioè prenderlo volentieri e poi portarselo via contento!"

Quando io ero piccolo e mi mandavano al Mulino della Frairia, la prima cosa che facevo, entrando, era guardare, sulla mensola del forno, se era tornato il libro del diavolo, perché - a furia di sentir raccontare quella storia - mi era rimasto il sospetto che fosse proprio vera!

Carlo Ferrero

Il Consiglio direttivo de "La Valladolid" nel ringraziare tutti i Soci che hanno provveduto tempestivamente al rinnovo della quota associativa 1999, sollecita i ritardari a regolarizzare la loro posizione.

**La "Couraio Ousitano"
de "La Valaddo"**

Così era stato denominato dal compianto Guido Baret il gruppo di Soci che ogni anno, in occasione della festa de "La Valaddo", offre un valido contributo alla manifestazione, con l'esecuzione di canti sacri e profani, che arricchiscono la funzione religiosa ecumenica e le esibizioni pomeridiane.

Già in passato alcune Corali Valdesi e i Cori Parrocchiali locali avevano risposto prontamente alla richiesta di collaborazione, partecipando a varie edizioni della festa.

Riunendosi anno dopo anno, fedeli alla tradizione, assidui membri, di provenienze diverse, hanno costituito a poco a poco un gruppo che, attualmente, è formato da elementi provenienti dalla Bassa Val Chisone e dalla Val Germanasca.

Dapprima diretto da Guido Ressent e successivamente da Claudia Ribet Badariotti, questo gruppo dedica annualmente parecchie serate alla preparazione dei vari canti, realizzando una coesione notevole anche nella esecuzione di canti in patouà "martinenc" e "vialètrin".

Il gruppo si è via via ingrandito, si è organizzato, ha stretto legami di amicizia: un esempio di fratellanza che si concretizza in un impegno comune sempre rinnovato nei confronti della realtà locale per la salvaguardia delle sue tradizioni.

I. C.



XX Festa de "La Valaddo" - Funzione religiosa nella Chiesa di Villaretto. (Foto Baby Photola B - Villar Perosa).



La bënno dà patouà
(la gerla del patouà)

Storie di vita

Le voci di un territorio

PROGRAMMA

- 27 marzo Torre Pellice, biblioteca della Casa Valdese - ore 15-17
Storie/storie, memoria/memorie BRUNA PEYROT
- 10 aprile Torre Pellice, biblioteca della Casa Valdese - ore 15-17
Raccontare con la telecamera A cura della DOC VIDEO
- 24 aprile Torre Pellice, biblioteca della Casa Valdese - ore 15-17
L'intervista e le sue griglie interpretative
DANIELE JALLA
- 8 maggio Pomaretto, Scuola Latina - ore 15-17
Dalla linguistica alla sociolinguistica TULLIO TELMON
- 22 maggio Pomaretto, Scuola Latina - ore 15-17
Lavorare su diari e biografie CLARA BOUNOUS

Gli incontri sono aperti a tutti.
Informazioni: Centro Culturale Valdese - tel. 0121.932179

Presentazione del libro "LA BALMO D'ARMAN"
di Maria Luisa Gariglio Genre

Seguendo il ricco calendario delle iniziative a cura del centro Culturale Valdese, il 30 Gennaio 1999, nella Sede della Comunità Montana di Perosa Argentina, è stato presentato il libro di Maria Luisa Gariglio Genre, intitolato "La Balmo d'Arman", edito della Claudiana. Davanti ad un pubblico appassionato ed attento, l'argomento è stato introdotto dall'Assessore alla Cultura della Comunità Montana, dott.ssa Clara Bounous, e dal dott. Franco Calveti, rappresentante del Centro Culturale Valdese. Il prof. Claudio Tron ha proseguito la presentazione del libro, integrandola con la proiezione di documenti e cartoline, che hanno creato un'atmosfera dal sapore antico. Con "La Balmo d'Arman" l'autrice riesce a dare un prezioso tassello al complesso ed affascinante mosaico della cultura montanara e ancor più propriamente della cultura valdese. Con questo romanzo, dall'inconfondibile impronta femminile, la scrittrice con una rara sensibilità per i sentimenti umani, riesce a portarci in un piccolo mondo antico, che appartiene ad un passato non troppo remoto. Lo stile spigliato e accattivante del libro cattura il lettore, suscitando vere emozioni. Signora Maria Luisa, personalmente voglio rivolgerLe i miei complimenti; Lei, con il suo "piccolo capolavoro", ha fatto rivivere la montagna, assopita nei nostri ricordi.

Lina Dolce

I libri della nostra terra

Aggiornamento gennaio 1999

AA.VV.: *I luoghi di lavoro nel Pinerolese - Tra mulini e fabbriche, centrali e miniere*. Celid, Torino, 1996

AA.VV.: *Mezzo secolo di solidarietà. 1947-1997*. Storia dei primi cinquant'anni della Croce Verde di Perosa Argentina. Editrice Alzani, Pinerolo, 1997.

AA.VV.: *Passi in Galleria*. Il lavoro minerario nelle Valli Chisone e Germanasca. Alzani Editori, Pinerolo, 1998.

AA.VV.: *Il conte di Thesaurus e altre leggende*. Antologia di racconti popolari delle Valli Chisone e Germanasca, La Reditore - G.B. Grafica Valchisone, Perosa Argentina, 1998.

AA.VV.: *La Valaddo: Lous Escartoun*, Vicende storiche degli Escartons d'Oulx e della Val Chisone, Alzani Editori, Pinerolo, 1998.

Assessorato Cultura Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca: *La Drâia*. Guida ai beni culturali delle Valli Chisone e Germanasca, Alzani Editore, Pinerolo, 1998.

Associazione Progetto San Carlo: *Viaggio Affascinante nella fortezza di Fenestrelle*. Alzani Editori, Pinerolo, 1998.

ARNEODO SERGIO: *Danço di Sesòin*. Priuli e Verlucca Editori, 1996.

AVONDO G.V., BRUNO V., SEGLIE D.: *"Il Gibuti" Storia della Tramvia Pinerolo-Perosa Argentina*. Kosmos Edizioni, Torino, 1995.

AVONDO G.V. CORSANI P., LAURENTI P., SANTORO P.: *Malattia e salute, Medicina popolare e ufficiale nelle valli del Pinerolese tra Ottocento e Novecento*. Priuli e Verlucca Editori, 1996.

AVONDO GIAN VITTORIO: *Vite Nere*. Storia delle miniere del Beth. Ed. L'Altro Modo, Pinerolo, 1997.

AVONDO G.V., BRUNO V., SEGLIE D.: *C'era una volta... Il Gibuti*. Alzani Editore, Pinerolo, 1998.

AVONDO GIAN VITTORIO: *Magia di Bourcet*, Alzani Editore, Pinerolo, 1998.

BACCON BOUVET CLELIA: *A l'ombra du cluchì*, Ed. Valados Usitanos, Salbertrand, 1977.

BACCON BOUVET CLELIA: *El tintinponi*, Ed. 1992.

BARET GUIDO: *Pomaretto in Val Perosa*, Vol. I, Ed. Chiesa Valdese Pomaretto, 1979 (*esaurito*).

BARET GUIDO e AA.VV.: *Pomaretto in Val Perosa*, Vol. II, Ed. Chiesa Valdese Pomaretto, 1986.

BARET GUIDO: *Gli antichi mulini e frantoi per noci della Val Germanasca*, Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1990.

BARET G., BENECH V., GENRE R.: *Itinerari alle Valli Valdesi*, Ed. A.I.P., 1983.

BARET GUIDO: *Vocabolario Italiano-Occitano alpino*, dattiloscritto.

BARET GUIDO: *"Sè Trèi Aval parlése..." Se Punta Tre Valli parlése...* GBF Grafica Valchisone Editrice, Perosa Argentina, 1995.

BARET GUIDO: *Da Trèi Aval à Bèc Delfin e à Barifrèit*, Ed. G.B. Grafica Valchisone, Perosa Argentina, 1997.

BERMOND REMIGIO: *Pancouta e broussée - Poesie e prose nel patouà provenzale dell'Alta Val Chisone*, Escolo dòu Po, 1971.

BERMOND REMIGIO: *Lè sabée dè notri reiri - Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'Alta Val Chisone*. Ed. Alzani - Pinerolo, 1977.

BERMOND REMIGIO: *Mendia - Poema epico pastorale in dialetto provenzale alpino dell'alta Val Chisone*, Ed. La Valaddo, Villaretto, 1983.

BERMOND REMIGIO: *Lè loubia (L'antro)*, Novara, 1983.

BERMOND REMIGIO: *Pouizia*, Introduzione di Tavo Burat, Ed. Comune di Pragelato, Centri Studi Piemontesi, 1992.

BERNARD LUIGINO: *Exilles - La storia, mito e leggenda*. Collana "Is-silha", n. 2, Ed. "Il Bannie", Exilles, 1991.

BERT GIOV. BATTISTA (teologo): *Pragelato*. Tipografia Chiantore-Masciarelli, 1915.

BERTOCCHIO ELENA: *Processi lavorativi tradizionali al Grandubbiòne di Pinasca*, Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1992.

BERTON MONICA: *La République des Escartons: Les Vallées d'Oulx, du*

Pragelas et de Château Dauphin, du Moyen Age à nos jours. Tesi di Laurea Bi-Nazionale (Italo-Francese) in lingue e letterature straniere moderne, Chambéry, 1989.

BERTONE ENRICO: *Antiche Feste delle Alpi Cozie*, Ed. Sagep, Genova, 1998.

BOTTAZZI A. BOUNOUS C.: *Quando la sirena suonava... Il Cotonificio di San Germano Chisone in un secolo di storia*. Collana "Il Ponte", n. 12, Arti Grafiche Alzani, Pinerolo, 1994.

BOUNOUS BOUCHARD CLARA: *Al di là del ponte - San Germano attraverso i secoli*. Ed. Chiesa Valdese di San Germano Chisone, 1981.

BOUNOUS C. MATTHIEU M.: *Aspettando un giorno nuovo*. Collana "Il Ponte" n. 13, Arti Grafiche Alzani, Pinerolo, 1995.

BOURLLOT GIUSEPPE: *Storia di Fenestrelle e dell'alta Val Chisone*, Ed. Ghibauda Cuneo, 1962.

BREUZA E.P.R.I.L.: *La Bella Lavanderina*. Alzani Editore, Pinerolo, 1997

BRUN ONORATO: *Ou bà de Ciabartoun*, Ed. Valados Usitanos, 1986.

BRUN P., COLTURI R.: *I mulini cantavano*, Editrice Il Punto, Torino, 1994.

CEREDI DINO: *Gli stabilimenti industriali di Perosa Argentina*. Collana della Parrocchia di S. Genesio, Perosa Argentina, 1982.

CLASSE II A SCUOLA MEDIA "GOUTHIER", Perosa Argentina (a cura di): *Per non dimenticare*. Edizioni L'Altro Modo, Pinerolo, 1997.

COLTURI R., MASOERO A., CLERICI C., GRECO C.: *Il latte non esce dalle corna - Piemonte in Banca*, Editrice Il Punto, Torino, 1997.

COMBA RINALDO: *Mulini da grano nel Piemonte Medievale*. Ed. Studi Storici Provincia di Cuneo, 1993.

CONTINO TULLIO: *La piazzaforte di Fenestrelle*. Chiaramonte Editore, 1993.

DI PASCALE DON G. PAOLO: *Bardonecchia e le sue Valli*. 5ª edizione, Ed. Pro Loco di Bardonecchia, 1991.

- DOLCE LINA: *I racconti di Crosetto*. Editrice Alzani, 1995.
- DOLCE LINA: *Il Silenzio della Neve*. Editrice Alzani, Pinerolo, 1997.
- EYNARD GISELLA E VALTER: *Supa Barbetta e altre storie*. Vivalda Editore, 1996.
- FENOGLIO ALBERTO: *Il Vallo Alpino*. Susa libri, 1992.
- FERRERO CARLO: *Lì vèllh travalh ën Val San Martin - Il libro dei modellini di Carlo Ferrero*, La Cantarana, 1984.
- FERRERO CARLO: *La storia delle miniere*, Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1988.
- FRAIRIA TARCISIO: *Colloqui poetici*. Canti della Val Chisone, I, Ed. L'Altro Modo, Pinerolo, 1996.
- FOURLAN RENZO: *La Chiesa di San Genesio attraverso i tempi*, Collana della Parrocchia di S. Genesio, Perosa Argentina, 1980.
- GARIGLIO GENRE MARIA LUISA: *La Balmo d'Arman*, Claudiana Editrice, Torino, 1998.
- GENIN GIULIO: *L'Alta Valle della Dora Riparia*, Ed. Agosto, 1910.
- GENRE ARTURO: *La Bouno Nouvello sègount Marc - L'Evangelo secondo Marco nella parlata occitana della Valle Germanasca*, Ed. Soulestrelh, Sampeyre, 1978.
- GEYMONAT D'AMORE PAOLA: *Le galline non hanno confini*. Centro Culturale Valdese Editore, Torre Pellice, 1996.
- GUIOT BOURG ERNESTO: *Tradizioni, usi e costumi, folklore del vecchio Pragelato e alta Val Chisone*, Ed. Alzani, Pinerolo 1979.
- LUSSANA RICCARDO: *Storia della Manifattura di Perosa*. Alzani Editore, Pinerolo, 1998.
- MARAUDA LUIGI-TRON CLAUDIO: *Villasecca*, Storia secolare di una parrocchia e del suo tempio, Centro Culturale Valdese, Torre Pellice, 1996.
- MASSET ANGELO: *Grammatica e Dizionario del patois provenzale di Rochemolles*, Tipolito Melli, Borgone di Susa, 1997.
- MENSA MICHELE: *Pragelato, notizie storiche*, Ed. Alzani, Pinerolo, 1976.
- MINOLA MAURO: *La battaglia dell'Assietta*. Gribaudo Editore, Torino, 1996.
- MOLTENI PAOLO: *San Restituto del "Gran Sauze"*. Ed. Omega, Torino, Luglio 1996.
- PERRON PIERO: *Sul ban d'la Chapellet - Grammatica del patouà di Jouvenceaux*, Ed. Valados Usitanos, 1984.
- PERROT MAURO-BERMOND REMIGIO: *Val Pratelato: Storia, tradizioni, folklore*, Ed. Claudiana, Torino, 1984.
- PERROT MAURO: *Laux, alta Val Chisone*, Ed. Grafica Cavourese, 1979.
- PERROT MAURO: *Valli Chisone e Germanasca*, Ed. Piemonte in Banca, Torina, 1979.
- PERROT MAURO: *Mentoulles, alta Val Chisone*, Ed. Val Cluzon - Usseaux - 1980.
- PERROT MAURO: *Pragelato nel medioevo (La ricognizione dell'finale del 1265 in alta Val Chisone)*, Ed. Società Storica Pinerolese, 1993.
- PERROT MAURO, AA.VV.: *Pinerolo in cartolina*. Ed. Società Storica Pinerolese, 1993.
- PITON UGO FLAVIO: *Lou cör de ma Gent*, Ed. Grafica Cavourese, 1980.
- PITON UGO FLAVIO: *La joi de vioure de ma Gent - Musiche e danze delle Valli Cluzoun e San Martin*. Ed. Grafica Cavourese, 1985.
- PITON UNO FLAVIO: *La fougè de ma Gent - La Chiesa Parrocchiale di Castel del Bosco - 1686/88-1987*, Ed. Grafica Cavourese, 1987.
- PITON UGO FLAVIO: *Joi, travalh e soufransa de ma Gent*. - Ed. Grafica Cavourese - Cavour - 1991.
- PITON UGO FLAVIO: *La Società di Mutuo Soccorso, tra gli Operai e gli Agricoltori del Comune di Roure*, Ed. Grafica Cavourese, 1993.
- PITON UGO FLAVIO: *L'Evangile segount down Batistin curà d'là Grangetta*, (33 racconti in provenzale alpino di Castel del Bosco con traduzione italiana), Collana Ma Gent n. 7, Grafica Cavourese Editrice, 1994.
- PITON UGO FLAVIO: *"Vouca-sioum, metie e proufesioun de ma Gent"*, bigrafia di uomini e donne delle nostre valli. Collana Ma Gent, 8
- GBF GRAFICA EDITRICE, Perosa Argentina, 1985.
- PITON UGO FLAVIO: *Per pà eisublià*, per non dimenticare. G.B. Grafica Valchisone, Perosa Artentina, 1998.
- PONS TEOFILO G. *Vita montanara e folklore nelle Valli Valdesi*, Ed. Claudiana, Torino, 1978
- PONS TEOFILO G.: *Vita montanara e tradizioni popolari alpine*, Ed. Claudiana, Torino, 1979
- PONS TEOFILO-GENRE ARTURO: *Dizionario del Dialetto Occitano della Val Germanasca*, Ed. Dell'Orso, Alessandria, 1997.
- POSTREMO VATE: *Le Valli Incantate*, racconti fantastici nelle magiche valli pinerolesi, Alzani Editore, Pinerolo, 1997.
- PRIMAVERA SILVANA, VERDEGIGLIO DIEGO: *Taliant dè la Pèira da Garroc*, Introduzione di Arturo Genre, Edizioni Dell'Orso, 1992.
- TIRONE MARIA LUISA: *Sulle pendici del Sestriere: San Restituto, una chiesa romanica*. Omega Edizioni, Torino 1994.
- TRON ENZO: *Rodoretto*, Coop. Tipografica Subalpina, Torre Pellice, 1998.
- VIGNETTA ANDREA: *Las istoria ëd barbou Giuanin - Racconti tratti dalla tradizione popolare*, Fenestrelle, 1972.
- VIGNETTA ANDREA: *La montagna non è morta*, Ed. Alzani, 1992
- VIGNETTA ANDREA: *Patouà; grammatica del dialetto provenzale alpino della medio-alta Val Chisone*, Ed. Alzani, 1981.
- VISENTIN GIOVANNI: *Il Tempo del Sole*, Arti Grafiche Alzani, Pinerolo, 1995.
- VISENTIN GIOVANNI: *Pinerolo tra cronaca e storia*. Alzani Editori, Pinerolo, 1996
- VISINTIN MARISA: *Senza saper domani*, memoriale di Serafino Guiot Chiquet, Edizioni L'Altro Modo, Pinerolo, 1996.

CORSI DI PATOUÀ a Perosa Argentina

Proseguendo nel suo programma di approfondimento della parlata locale nelle varie realtà in cui opera, l'Associazione Culturale "La Valaddo" ha avviato un primo ciclo di corsi di "patouà" a Perosa Argentina, destinati a quanti si interessano del dialetto provenzale-alpino nella zona Bassa Val Chisone e Val Germanasca. Le lezioni si svolgono ogni martedì sera, con inizio alle ore 20,30 e sono seguite da un gruppo di corsisti che dimostrano grande interesse e applicazione. I corsi sono tenuti presso la villetta Anpi, gentilmente concessa, e sono aperti a tutte le persone che desiderano acquisire una maggiore conoscenza della loro parlata e scoprire, attraverso questa, i valori culturali e sociali di cui è espressione.